

TURCOTTI. Si deducono le seguenti somme di precipuo vantaggio della Valsesia:

1° Sussidio regio nel 1846	L. 7,500	»
2° Prestito sulla Cassa centrale	72,000	»
3° Fondo portato dalla Valsesia al tempo dell'unione con Novara	14,297 08	
Totale a dedursi	L. 93,797 08	L. 93,797 08

Si residuano le somme bilanciate nei suddetti anni dodici pagate o da pagarsi L. 317,069 24

Il totale invece delle somme imposte nei detti anni dodici importa » 443,876 33

Quindi la somma imposta ascende in più delle somme bilanciate a L. 126,807 09

Osservazioni.

Le lire 317,069 24, importo delle somme bilanciate, pagate o da pagarsi in favore della Valsesia, ripartite in dodici anni avrebbero cagionato l'annua imposta di sole » 26,422 43

Invece le lire 443,876 33, importo dell'imposta nei detti anni 12, ci dà l'annualità effettiva di » 36,989 69

Si presenta pertanto un'eccedenza nell'imposta di annue L. 10,567 26

La Valsesia adunque ha avuto un annuo pregiudizio di lire 10,567 26, fatta una media, durante lo spazio di dodici anni; e tutto ciò perchè alcuni intriganti hanno saputo sorprendere il Governo, ed ottenere dal medesimo (col generoso pretesto di aiutare e soccorrere i poveri) la forzata associazione di una povera provincia di montagna con una ricchissima di pianura, vale a dire l'associazione di due provincie di genio contrario, d'interessi affatto opposti, e di indole e di costumi tanto diversi quanto lo sono quelli degli abitanti delle zone glaciali a petto degli abitanti delle falde dell'Etna e del Vesuvio.

Si fa una specie di colpa ai Valsesiani perchè sono poveri; e rinfacciando loro l'impotenza di fare grandi spese, di tratto in tratto vengono minacciati dell'incorporazione della loro provincia con quella di Novara.

I Valsesiani, o signori, non sono ricchi, ma non sono mendicanti; pagano le imposte come gli altri, ed in proporzione dei loro pochi averi ne pagano molto di più. Le spese che fa per loro il Governo sono assai poche; e se fossero affatto poveri ed impotenti a mantenere l'autonomia della loro provincia, non avrebbero arricchito di dieci mila e cinquecento lire e più il bilancio già ricco della provincia e divisione di Novara per lo spazio di dodici anni continui, e non frutterebbero alle finanze dello Stato più di duecento mila lire all'anno, dedotte tutte le spese. La Valsesia è una provincia molto più importante di quanto ordinariamente si crede, il tesoriere provinciale della medesima ne può far testimonianza.

I Valsesiani hanno dei difetti, è vero, e chi non ne ha? Ma il difetto loro principale si è di essere troppo buoni, e di troppo buona fede in un'epoca in cui non si può vivere se non frammezzo ai raggiri ed agli artifizii di chi colle moderne forme legali suole usufruttuare delle fatiche e dell'ignoranza dei creduli e dei buoni.

Il loro difetto si è di lasciarsi spogliare senza reclamare ufficialmente le somme di cui vennero con destrezza e con tutta legalità privati negli anni addietro. Il loro difetto si è quello di non sapere trovare una via, un mezzo onde far ar-

gine alle calunnie ed alle menzogne coperte col manto della verità, e che si spargono contro i loro più vitali interessi.

Del resto, ripeto, i Valsesiani non sono poveri, e se lo fossero, moltissimi di essi non sarebbero proprietari di terre, risaie, vigne nelle vicine provincie del Novarese e del Vercellese.

I Valsesiani non sono neppure ignoranti, perchè, se lo fossero, gli studenti del Novarese, della Lomellina, del Biellese, e qualche volta ancora del Vercellese, non verrebbero a frequentare le scuole, il collegio ed il seminario di Varallo.

Si sa che non vi ha provincia in Piemonte fuori di Genova e Torino che abbia dati alla patria tanti buoni e qualche volta ottimi cultori delle belle arti, quanti ne ha dati la piccola provincia di Varallo.

I Valsesiani possono sopportare di essere chiamati poveri, di essere dimenticati, e qualche volta spogliati con procedure ed artifizii di forme intricatissime, di numerosissime ed oscurissime leggi; ma essi sono persuasi che la povertà non è un delitto, e sanno benissimo che il male che si fa loro subire non è causato da mala fede, ma da circostanze inevitabili, per causa delle molte divergenze dei diversi ed opposti interessi da cui sono dominati gli spiriti in questi tempi. Ma frattanto non possono sopportare in pace che, ad una specie di furto legale, si aggiunga ora il ridicolo sprezzante, ed ora una specie d'insulto.

A proposito di quest'ultimo modo di rispondere, fa d'uopo che io rechi di nuovo in campo l'operato del Consiglio divisionale di Novara nella seconda Sessione del 1850. Si trattava in esso del più equo riparto dell'imposta provinciale. Il consigliere Cadorna recava molte ragioni in favore delle provincie alpestri, e fra le altre citava « lo scopo della legge vigente, la quale appunto riuni provincie povere a provincie ricche, acciocchè ne sorgesse un fratellievole concorso al miglioramento delle sorti comuni, e ciò non tanto nell'interesse particolare delle prime, quanto nell'interesse generale dello Stato, cui importa di ravvivare in ogni sua parte la prosperità materiale e morale. Tanto è vero che le provincie alpestri non godettero fin qui del beneficio presunto da questa legge, che mantennero sempre vivo il desiderio di sciogliere la divisione. » Così si legge a pagina 525 degli atti del Consiglio divisionale di Novara, Sessione seconda, 1850. Così pure nell'istessa pagina si leggono le seguenti:

« Peco (consigliere) oppugna quanto si è detto più volte in questo Consiglio, essere stata la Valsesia grandemente avvantaggiata nelle sue costruzioni stradali per la di lei unione con Novara; ed in evasione della riserva già fatta dal consigliere Guglianetti nella precedente Sessione comunica al Consiglio il quadro, e transunto dello stato dimostrativo; » cioè quell'istesso di cui ho dato lettura alla Camera.

Da tale prospetto, come già ho dimostrato, appare evidentemente che la Valsesia nello spazio di dodici anni in cui il suo particolare bilancio fu unito con quello di Novara, ha avuto un pregiudizio medio annuo di lire 10,567 26.

Eppure, quasichè i consiglieri della provincia di Varallo non avessero mai reclamato in tempo, ecco il giudizio dato dal relatore della Commissione, ed approvato poscia dal Consiglio divisionale:

Dopo di essersi lamentato (vedi pagina 527 dell'istesso volume) che non gli si fosse presentato prima il transunto; dopo aver confessato che alle cifre sono da opporsi altre cifre e non parole, risponde che non ammette e non contesta l'esposto. E fin qui non vi sarebbe stato male, se il relatore